19th International Congress
of Classical Archaeology
Cologne/Bonn
22–26 May 2018

ICCA
XIX
AIAC

Archaeology and Economy in the Ancient World

41

Agrigento: Archaeology of an Ancient City. Urban Form, Sacred and Civil Spaces, Productions, Territory

Panel 8.2

Giuseppe Lepore
Luigi Maria Caliò (Eds.)

Propylaeum
SPECIALIZED INFORMATION
SERVICE CLASSICS

Proceedings of the

19th International Congress of Classical Archaeology

Volume 41: Agrigento: Archaeology of an Ancient City

Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology

Cologne/Bonn, 22 – 26 May 2018

Archaeology and Economy in the Ancient World

Edited by

Martin Bentz and Michael Heinzelmann

Volume 41

Edited by

Giuseppe Lepore – Luigi Maria Caliò

Agrigento: Archaeology of an Ancient City. Urban Form, Sacred and Civil Spaces, Productions, Territory

Panel 8.2

Propylaeum
SPECIALIZED INFORMATION
SERVICE CLASSICS

Bibliographic information published by the Deutsche Nationalbibliothek:
The Deutsche Nationalbibliothek lists this publication in the Deutsche Nationalbibliografie;
detailed bibliographic data are available on the Internet at http://dnb.dnb.de.

This work is published under the Creative Commons License 4.0 (CC BY-SA 4.0).
The cover is subject to the Creative Commons License CC BY-ND 4.0.

Propylaeum
SPECIALIZED INFORMATION
SERVICE CLASSICS

Published at Propylaeum,
Heidelberg University Library 2021.

This publication is freely available under https://www.propylaeum.de (Open Access).
urn: urn:nbn:de:bsz:16-propylaeum-ebook-606-6
DOI: https://doi.org/10.11588/propylaeum.606

Text © 2021 the authors.

Editorial Coordination: Ina Borkenstein, Christian Schöne
Editorial Staff: Florian Birkner, Katharina Zerzeropulos

Layout: Torsten Zimmer, Zwiebelfisch@quarium

Cover illustration: Lucerna „a canale“ prodotta ad Agrigento tra la fine del V e gli inizi del VI sec. d.C. Nel disco si può notare l'antico nome della città e il suo simbolo (il granchio). Museo Archeologico „P. Griffo“ – Agrigento

ISBN: 978-3-948465-15-5
e-ISBN: 978-3-948465-14-8

Universität zu Köln
UNIVERSITÄT BONN

CONTENTS

Giuseppe Lepore – Luigi Maria Caliò
Agrigento: Archaeology of an Ancient City. Urban Form, Sacred and Civil Spaces, Productions, Territory: Introduction 1

Oscar Belvedere
Archaeological Survey in Agrigento and its Hinterland 5

Johannes Bergemann
L'hinterland di Agrigento nei Monti Sicani. Nuovi dati dal survey della Georg-August-Universität di Göttingen 7

Natascha Sojc
Il santuario extraurbano in contrada Sant'Anna 21

Monica de Cesare – Elisa Chiara Portale
Lo spazio sacro nella parte centro-occidentale della Collina dei templi: infrastrutturazione e contesto 23

Luigi Maria Caliò
Agrigento e il teatro nell'urbanistica della città. Storia di un centro monumentale 37

Valentina Caminneci – Maria Concetta Parello
The Bath in the Insula IV of the Hellenistic and Roman Quarter of Agrigento 63

Sergio Aiosa
Per una lettura socio-economica dei contesti abitativi: L'insula I del Quartiere ellenistico-romano di Agrigento. La *domus* I A – I B 75

P. Barresi – M. Liuzzo – M. Scialfa
Per una lettura socio economica dei contesti abitativi: la casa I E/F nell'insula I del Quartiere ellenistico-romano di Agrigento. 91

Michele Scalici
Luoghi della produzione ad Agrigento: le fornaci fuori Porta V 101

Marina Albertocchi
Produzione e circolazione delle ceramiche comuni ad Agrigento. Lettura di un modello economico 119

Maria Concetta Parello – Maria Serena Rizzo
Agrigento, archeologia e produzioni di una città antica tra vecchie ricerche e nuove acquisizioni 133

G. Lepore – E. Giorgi – V. Baldoni – M. Scalici
Vivere e produrre: l'Insula III del Quartiere ellenistico-romano
(Live and produce: Insula III of the Hellinistic-Roman Quarter) 149

PREFACE

On behalf of the 'Associazione Internazionale di Archaeologica Classica (AIAC)' the 19th International Congress for Classical Archaeology took place in Cologne and Bonn from 22 to 26 May 2018. It was jointly organized by the two Archaeological Institutes of the Universities of Cologne and Bonn, and the primary theme of the congress was 'Archaeology and Economy in the Ancient World'. In fact, economic aspects permeate all areas of public and private life in ancient societies, whether in urban development, religion, art, housing, or in death.

Research on ancient economies has long played a significant role in ancient history. Increasingly in the last decades, awareness has grown in archaeology that the material culture of ancient societies offers excellent opportunities for studying the structure, performance, and dynamics of ancient economic systems and economic processes. Therefore, the main objective of this congress was to understand economy as a central element of classical societies and to analyze its interaction with ecological, political, social, religious, and cultural factors. The theme of the congress was addressed to all disciplines that deal with the Greco-Roman civilization and their neighbouring cultures from the Aegean Bronze Age to the end of Late Antiquity.

The participation of more than 1.200 scholars from more than 40 countries demonstrates the great response to the topic of the congress. Altogether, more than 900 papers in 128 panels were presented, as were more than 110 posters. The publication of the congress is in two stages: larger panels are initially presented as independent volumes, such as this publication. Finally, at the end of the editing process, all contributions will be published in a joint conference volume.

We would like to take this opportunity to thank all participants and helpers of the congress who made it such a great success. Its realization would not have been possible without the generous support of many institutions, whom we would like to thank once again: the Universities of Bonn and Cologne, the Archaeological Society of Cologne, the Archaeology Foundation of Cologne, the Gerda Henkel Foundation, the Fritz Thyssen Foundation, the Sal. Oppenheim Foundation, the German Research Foundation (DFG), the German Academic Exchange Service (DAAD), the Romano-Germanic Museum Cologne and the LVR-LandesMuseum Bonn. Finally, our thanks go to all colleagues and panel organizers who were involved in the editing and printing process.

Bonn/Cologne, in August 2019

Martin Bentz & Michael Heinzelmann

Lo spazio sacro nella parte centro-occidentale della Collina dei templi: infrastrutturazione e contesto

Monica de Cesare – Elisa Chiara Portale

La fisionomia dei santuari acragantini tra il VI e il IV secolo, ed in particolare di quelli dominati dai celebri peripteri, è stata finora percepita focalizzando l'attenzione sulle architetture templari,[1] di cui si è discussa la relazione con il sistema politico e, a margine, con l'economia della città, prendendo spunto da alcuni noti passi delle fonti.[2]

Per quanto riguarda la zona dell'*Olympieion*, l'eccezionale costruzione templare e l'eco da essa suscitata nella tradizione hanno comprensibilmente catalizzato l'interesse degli studiosi, sicché l'edificio è stato apprezzato principalmente per le sue valenze propagandistiche e il legame con la tirannide teroniana,[3] mentre il coinvolgimento degli schiavi cartaginesi nel cantiere è stato correlato a modalità più razionali di organizzazione del lavoro, con manovalanza numerosa anche meno specializzata, a riscontro della menzione in Diodoro delle masse di prigionieri dalla battaglia di Himera e del relativo bottino come base e movente dello slancio edilizio di Akragas nel V secolo.[4] Seppure un filone della critica tenda a sfumare l'identificazione "storicizzante" e laica degli stessi prigionieri nelle figure dei Telamoni della pseudo peristasi,[5] il colossale edificio resta in generale assai poco sondato per le sue funzioni religiose, e in nessun caso per il legame che doveva intercorrere con le altre aree e strutture santuariali, salvo l'evidente dialogo con l'altare esattamente corrispondente alla fronte.[6] Anzi, la stessa nozione di santuario di Zeus *Olympios* risulta sfuggente (fig. 1), in quanto la stretta relazione spaziale con l'impianto urbanistico e con gli edifici interpretati come residenziali (a Ovest)[7], civici (a Nord-Nordest nella presunta agorà inferiore)[8] e militari (a Sud)[9] ha impedito di coglierne i nessi reciproci come parte di un complesso coerente.

Un altro punto critico è l'articolazione d'insieme dell'area santuariale sulla cresta meridionale e il rapporto tra il nostro e il vicino tempio di Eracle – di inquadramento oscillante fra la fine del VI secolo e l'età teroniana medesima,[10] e oggi ulteriormente isolato dalle adiacenze in conseguenza della sistemazione moderna della zona.

Un aspetto macroscopico riguarda l'inserimento dell'*Olympieion* e del suo altare nel reticolo urbano, che è stato ipoteticamente esteso fino all'estremo limite sud della città comprendendo l'intera falesia dei templi. Più dibattuta, in ragione di questa stretta interconnessione, la cronologia dell'impianto urbico stesso, per alcuni posteriore alla costruzione del tempio di Eracle che se ne discosta e concomitante con l'erezione del tempio "tirannico" di Zeus *Olympios* (quindi intorno al 480 a.C.); per altri invece riferibile a fine VI secolo, sulla base dei dati recuperati in relazione all'attigua *plateia* I-L; per altri, infine, risalente alla seconda metà o metà del VI secolo, sulla scorta di elementi più limitati acquisiti nel Quartiere ellenistico-romano.[11]

L'analisi degli edifici "minori" a Sud dell'*Olympieion* (fig. 2), da noi effettuata da alcuni anni, grazie ad una convenzione con il Parco Valle dei Templi,[12] ci ha al contrario

Published in: Giuseppe Lepore – Luigi Maria Caliò (Eds.), Agrigento: Archaeology of an Ancient City. Urban Form, Sacred and Civil Spaces, Productions, Territory, Panel 8.2, Archaeology and Economy in the Ancient World 41 (Heidelberg, Propylaeum 2021) 23–36.
DOI: *https://doi.org/10.11588/propylaeum.606*

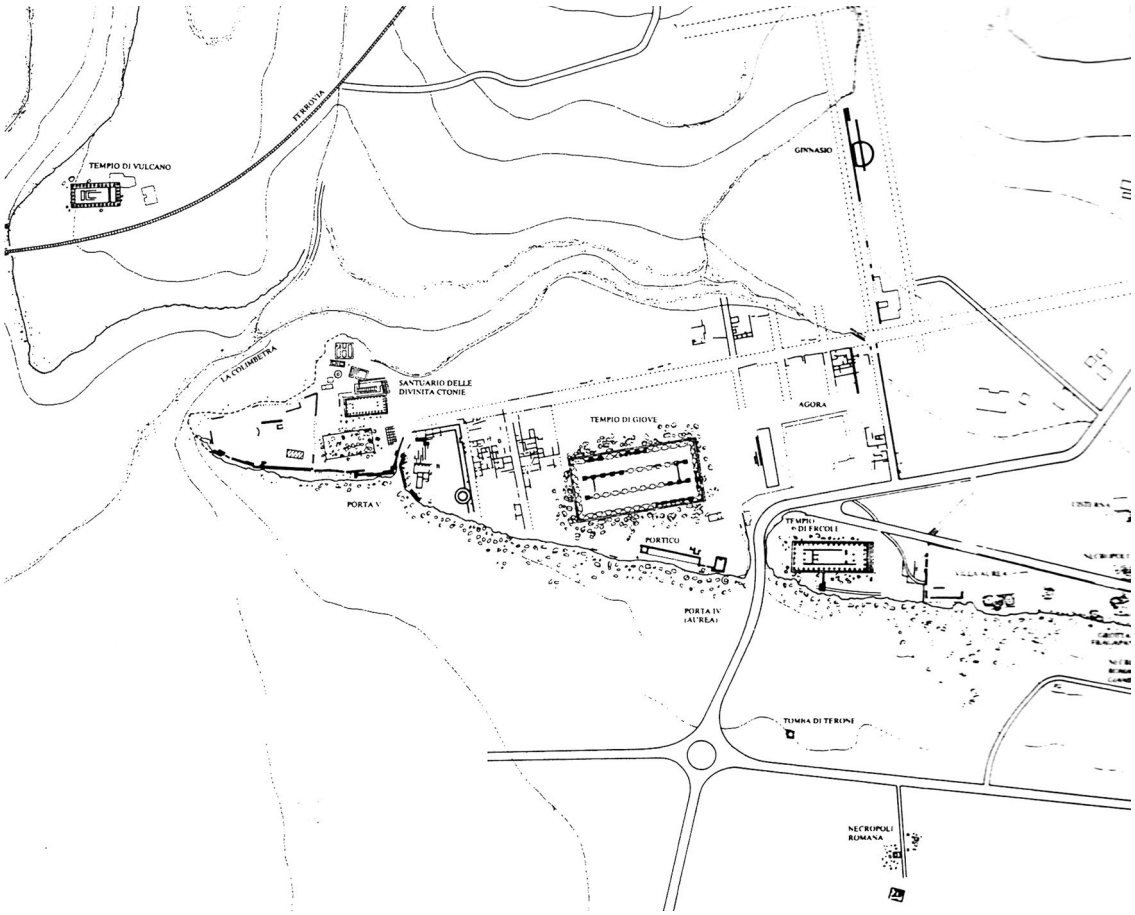

Fig. 1: Agrigento. Planimetria generale dell'area sud-occidentale del sito.

imposto di riconsiderare tutto l'insieme del santuario di cui, alla luce delle nuove evidenze stratigrafiche, quelli risultavano fare parte, risalendo ad un progetto unitario avviato dall'età teroniana e completato in quest'area alla metà del V secolo a.C.[13] Nell'ambito di tale ristrutturazione fu anche rimodellato il tempietto posto presso l'angolo sud-est dell'*Olympieion* e ugualmente orientato, risalente, nel suo primo impianto, alla metà del VI secolo a.C. Nei primi decenni del V secolo fu realizzato altresì, sulla fronte del sacello, un *theatron* di raccordo al piazzale antistante (fig. 3), posto a quota inferiore e dominato dal colossale altare, e un nuovo sistema di accesso al retrostante terrazzo roccioso, dotato di una serie di strutture monumentali a ridosso delle mura urbiche (fig. 4). Si tratta di una grande vasca per riti lustrali connessa con un sistema articolato di canali e cisterne e fronteggiante un'enorme aula, interpretabile come salone per banchetti; concludeva l'insieme una serie di tre ambienti paratattici, identificabili come normali *androne*s.

L'accesso a tale porzione del santuario era garantita da una strada est-ovest larga m 8 circa, dapprima riconosciuta da G. Tripodi nella traccia visibile in parete su un lato dell'arteria moderna che ha profondamente alterato la conformazione e configurazione

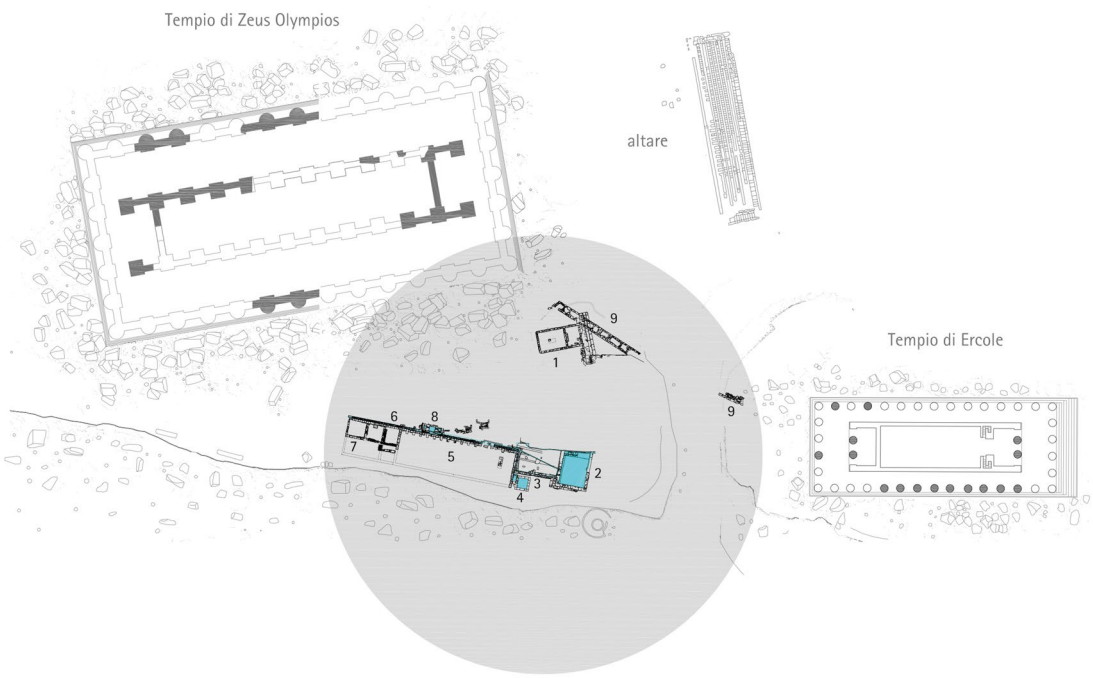

Fig. 2: Agrigento. Area a Sud del Tempio di Zeus. Planimetria generale; evidenziato con il cerchio grigio il settore indagato dall'Università di Palermo.

antica dei luoghi (fig. 5).[14] La strada, terminante con una gradinata rupestre che ascendeva al livello del sacello, con cui essa doveva fare sistema sin dall'origine, fu realizzata in età arcaica e intaccata in età classica sul suo margine nord dallo scasso effettuato per realizzare il *theatron* di cui si è detto. Le dimensioni, seppur approssimative, suggeriscono l'ipotesi che si tratti di una *plateia* dell'impianto urbano, posta a m 137 circa dalla parallela settentrionale I-L (fig. 6), riproponendo quindi una cadenza che è stata recentemente riscontrata anche nella zona centro-meridionale dell'area urbana, con la nuova *plateia* individuata tra gli assi G-H e I-L.[15]

La cronologia preteroniana della nostra probabile *plateia* e di pieno VI secolo del tempietto, che già presenta (come alcuni edifici nel Santuario delle divinità ctonie) lo stesso orientamento della griglia cittadina, ci porta a vedere in termini meno meccanici di quanto sovente arguito la relazione tra organizzazione dello spazio urbano, sviluppo della viabilità e dei santuari, storia evenemenziale: tale relazione infatti può essere colta fin dall'età arcaica senza un sensibile iato rispetto alla definizione della cinta muraria – assegnata alla seconda metà-tardo VI secolo.[16] Tuttavia, essa si concretizza in forme e con esiti diversi a seconda delle epoche e del contesto politico e socio-economico di riferimento.

Il tratto precipuo dell'urbanistica "tirannica" che indubbiamente ha lasciato la sua impronta nel paesaggio cittadino non è, infatti, l'adozione del reticolo ortogonale noto, bensì l'articolazione più serrata del paesaggio sacro, che manifesta un cambio

Fig. 3: Agrigento. Area a Sud del Tempio di Zeus, veduta da drone da Est del tempietto, con il *theatron* e il muro di fortificazione ellenistico a questo sovrapposto; a sinistra visibile la grande vasca e parte del piazzale antistante con le canalizzazioni.

di concezione e di scala.[17] Tale cambiamento non si ravvisa soltanto nei casi eclatanti delle architetture templari, che raggiungono l'apice con il gigantesco *Olympieion*, perfettamente coordinato con la rete viaria e organicamente inserito nella maglia urbana, ma anche nella infrastrutturazione dello spazio santuariale. Quest'ultimo viene adesso concepito come un sistema articolato in cui alle diverse funzioni e attività rituali corrispondono innovative soluzioni architettoniche.

In realtà la tendenza a dotare i santuari di edifici "di servizio" adeguati si va profilando fin dalla tarda età arcaica e forse a prescindere dal potere tirannico (per taluni riconoscibile anche dietro il tempio di Eracle, assegnato ai primi anni della signoria di Terone),[18] giusta la realizzazione a fine VI secolo di una *lesche*(?)[19] che coordina il *temenos* di Porta V alla *plateia* I-L, perfino aprendosi, pare, su di essa. Lo stesso accade per analoghi edifici nell'"agorà bassa", i quali dovrebbero invece ricollegarsi, data la posizione, alla grande ristrutturazione teroniana focalizzata sull'*Olympieion*, come il supposto "*oikos prytanikos*"[20] a margine del medesimo piazzale: in ogni caso si tratta di strutture da riesaminare nell'ottica del funzionamento del grande santuario e non in rapporto all'astratto modello delle doppie *agorai*.[21]

Più difficile da puntualizzare in relazione alla viabilità e alle funzioni rivestite, al momento, il cosiddetto sacello di Villa Aurea,[22] a Est del tempio di Eracle e attiguo ad un importante accesso urbico, identificato da Tripodi come Porta IV e ritenuto più recente; la datazione andrebbe comunque riallineata con quella del vicino periptero, sulla

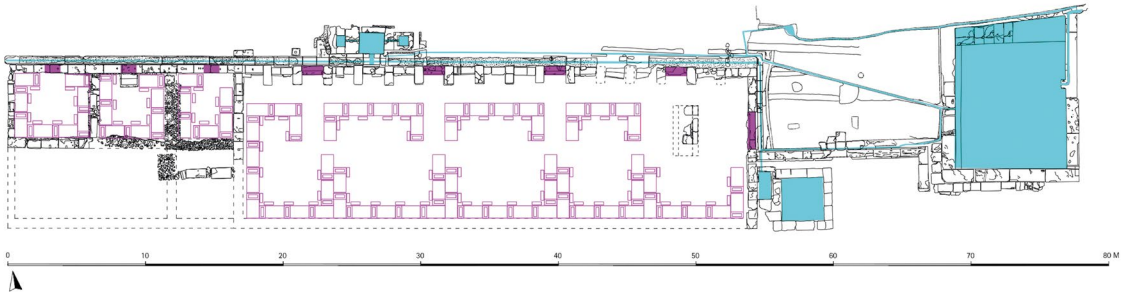

Fig. 4: Agrigento. Area a Sud del Tempio di Zeus. Planimetria ricostruttiva; evidenziate in azzurro le installazioni idrauliche; in rosa le *klinai* (dislocate secondo una prima ipotesi restitutiva) e gli accessi alle sale.

scorta del coronamento fittile arcaico assegnatogli, per cui si dispone ora della nuova ricostruzione di A. Rheeder, che ha riconosciuto la pertinenza di altri frammenti tra cui una gronda leonina[23] assai vicina a quelle litiche dello stesso tempio A.[24] Tale circostanza farebbe trapelare già una rimarchevole organicità di progettazione tempio- altare-edifici di servizio (se tale il cosiddetto sacello),[25] oltre a corroborare la datazione ancora entro il VI secolo del primo periptero agrigentino, già sostenuta dalla Mertens-Horn.[26]

Tale organicità, ma con approccio più estensivo, denota la risistemazione del santuario di Zeus *Olympios*, integralmente innestato nella cornice urbanistica precostituita (fig. 1), comprendendo probabilmente, oltre all'"agorà" ad Est, anche la parte a Settentrione e i due isolati a Ovest del tempio maggiore, separati dal *temenos* del Santuario di Porta V e forniti di imponenti cisterne al margine; al problema della destinazione, forse solo in determinate fasi residenziale, di quest'area sarà dedicata un'indagine mirata nel prosieguo della ricerca.

L'allineamento con il reticolo urbano, pur rigidamente applicato nella fascia centrale del santuario, non esclude affatto eccezioni, che si giustificano in ragione di priorità diverse non inficianti la coerenza dell'insieme. Non si tratta, difatti, di un canone vincolante per l'intera fascia meridionale della falesia prossima alla cinta muraria, né per gli interventi edilizi realizzati fra fine VI e fine V secolo nel *temenos* a Est di Porta V (adeguato invece alla cornice urbanistica per le sue strutture perimetrali) e in parte del santuario delle Divinità ctonie, né per il tempio di Eracle, al limite opposto, né soprattutto per la riconfigurazione della zona a Sud del tempio di Zeus, che come detto possiamo stratigraficamente circoscrivere entro la metà del V secolo e annettere al progetto teroniano che trasforma radicalmente l'intero santuario.

Particolarmente significativi dell'unitarietà e della nuova maniera di concepire lo spazio sacro, come parte integrante cioè di un insieme civico infrastrutturato, sono i succitati apprestamenti idraulici che caratterizzano questa zona del santuario,[27] contrassegnandosi per monumentalità dell'impianto e portata. L'ampiezza della vasca rituale e delle connesse riserve idriche (fig. 7), nonché il complesso sistema atto a regolare il deflusso, implicano un'alimentazione artificiale del bacino: la mancata indagine dell'area limitrofa, a causa

Fig. 5: Agrigento. Area a Sud del Tempio di Zeus, veduta da Est/Sud-est; evidenziati con le linee rosse l'incasso visibile in sezione della strada e la gradinata rupestre di accesso all'area del tempietto.

delle trasformazioni moderne, non consente di individuare il tracciato della conduttura di adduzione, che tuttavia i dati superstiti fanno presumere proveniente da Est. L'ipotesi pare confermata dalla presenza sul fianco ovest del poggio sormontato dal tempio di Eracle di un profondo incasso interpretabile come canale sotterraneo per l'alloggiamento di una tubatura, secondo le modalità note nella rete connessa al sistema dei "Feaci", ricordati dalle fonti come esempio della fastosa edilizia dell'Akragas di V secolo.[28] Si dovrebbe pertanto ammettere che il costone naturale in origine si presentasse continuo e che la separazione delle due parti sia intervenuta solo in seguito, con il taglio verticale leggibile fino al livello di alcune tombe tardoantiche, oggi sezionate dall'ulteriore approfondimento della strada novecentesca di ingresso alla Valle.[29]

Una riprova di quanto detto potrebbe essere fornita dagli interventi di fortificazione qui effettuati nella prima metà del III secolo su una linea più arretrata, consistenti in un muro a cassoni di cui restano due tronconi, ancorati rispettivamente all'*Olympieion*, trasformato in fortezza, e al tempio di Eracle, anch'esso integrato nel sistema a mo' di bastione (figg. 3 e 6).[30] È probabile che qualche smagliatura, verificatasi forse per un sisma, abbia reso necessario tale ripristino del sistema difensivo, che riutilizzava i due templi per scopi militari e defunzionalizzava il sacello arcaico e le strutture a Sud di esso. Impossibile, mancando la parte centrale del sistema, stabilire se il muro a cassoni

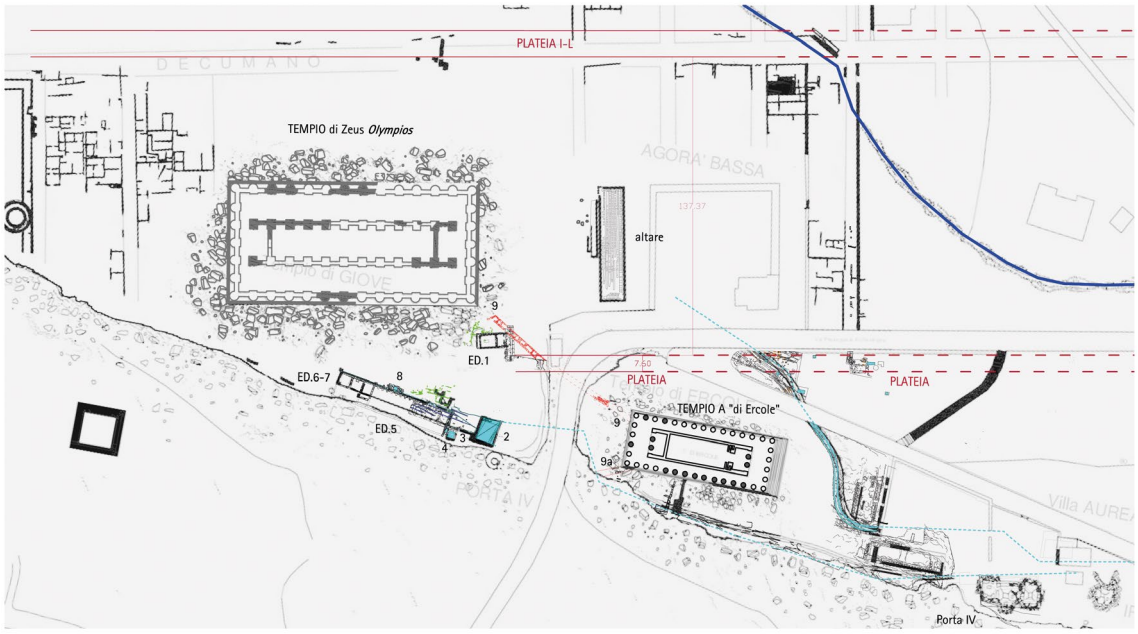

Fig. 6: Agrigento. Area dei Templi di Zeus e di Eracle. Planimetria con ricostruzione della viabilità e della rete idrica; in rosso i tronconi del muro "a cassoni".

fosse continuo o già collegato ad una porta; sta di fatto che ad un certo momento l'area risulta trasformata in un accesso alla città, incidendo, come ricordato, le due pareti verticali dell'invaso, una delle quali mostra l'incasso per un pinax votivo, come usuale in prossimità di porte urbiche.[31]

Tornando alle installazioni idrauliche, che ci hanno portato a questa ricostruzione della storia dei luoghi, la loro presenza verrebbe in effetti ad avvalorare l'idea che la grande rete idrica urbana, prima di convergere nella *Kolymbethra*, servisse il santuario maggiore (fig. 6), dotato, nel grande piano di riorganizzazione monumentale avviato da Terone, di strutture che necessitavano di acqua abbondante per il regolare svolgimento di riti, da immaginare non meno grandiosi delle loro cornici monumentali.

A questo proposito meritano particolare attenzione gli edifici attigui alla grande piscina, già citati. Si tratta di sale da banchetto, più canoniche quelle disposte in fila (capienza complessiva 21 *klinai*), mentre la grande aula (35 × oltre 11 m) restituisce una rara tipologia nota in contesti santuariali di IV secolo, con la capienza eccezionale di un *hexekontaklinos oikos* (fig. 4).[32] Nella parte orientale di essa, di fronte all'ingresso principale, si conserva il basamento di una *trapeza* o di una *kline* sovradimensionata (ingombro ricostruibile 3,64 × 1,82 m) (figg. 4 e 7), che suggerisce l'espletamento di rituali teossenici, per i quali sovviene la tradizione letteraria relativa al culto dei Dioscuri e di Elena nell'Agrigento tirannica.[33] Ci sembra anche rilevante al riguardo la stretta connessione tra la grande sala da banchetti e la piscina, deputata come detto a immersioni rituali, che possiamo riferire ad una sfera divina femminile sulla scorta

Fig. 7: Agrigento, Area a Sud del Tempio di Zeus, veduta da drone da Nord. Da sinistra: la grande vasca con il piazzale antistante e la parte orientale del salone per banchetti, in cui la freccia indica il basamento per una *trapeza* o *kline*.

dei votivi rinvenuti nell'area[34] e dei *comparanda* noti nella tradizione religiosa ellenica. Proprio Elena, infatti, è destinataria in diversi contesti di rituali legati alla maturazione sessuale delle fanciulle e, come modello della *parthenia* e della ninfalità, è associata al bagno e persino a fonti sacre.[35] Inoltre, il legame del culto rodio di *Helena Dendritis* con la vegetazione potrebbe essere riecheggiato nel nostro contesto dall'ambientazione "naturale" di questa porzione del santuario, suggerita dalla presenza sul piano roccioso di buche per la piantumazione di alberi o arbusti e dei canali defluenti dalla vasca (figg. 4 e 7), qui probabilmente lasciati scoperti, a riprodurre un effetto di "ruscellamento" naturale.[36]

Insieme allo svolgimento dei rituali incentrati sul grandioso bacino, l'infrastruttura idrica si prestava quindi a creare effetti scenografici funzionali alla tipologia del culto, mentre allo stesso tempo suppliva alle necessità pratiche di pulizia e approvvigionamento del complesso monumentale, con le sue sale destinate a differenti tipologie di banchetti (e utenze?).

Dall'insieme degli interventi descritti, risulta quindi l'immagine di un sistema integrato centrato sul tempio colossale e sul relativo altare – che certo ne costituiscono la componente più impressionante –, ma articolato e magniloquente in ogni sua parte, espressione del potere tirannico e al contempo dell'elevato livello culturale ed economico di un'aristocrazia locale dalla quale quel potere era emerso,[37] e che, come traspare anche da un celebre passo di Diodoro[38], proseguirà senza drastiche soluzioni di continuità

dopo l'abbattimento della tirannide nell'incremento della panoplia urbana, facendo di Akragas la più bella città dei mortali e adottando uno stile di vita "inimitabile"[39]. Il linguaggio del potere va dunque colto anche nelle architetture "di contorno" e in relazione all'articolazione socio-politica e socio-economica interna (tiranno, corte, aristocrazia, *demos*) da esse riproposta nell'organizzazione e gerarchia degli spazi (come quelli destinati ai banchetti o all'esposizione di *anathemata*).

D'altro lato, nella riconfigurazione di tale spazio sacro si rileva una molteplicità di approcci: da quello più conservativo, che si coglie nel mantenimento del tempietto arcaico[40], a quello decisamente innovativo, nell'inserzione di monumenti di grande impatto visivo e dimensionale, per i quali vengono sperimentate formule inusitate talvolta precorrendo soluzioni architettoniche altrove affermate solo in età ellenistica. Le due tendenze non entrano tuttavia in contrasto, combinandosi attraverso raccordi, snodi e adeguamenti nell'organismo integrato del santuario, cui non sono estranei richiami tra le diverse architetture: si pensi alla configurazione interna del salone per banchetti e rituali teossenici, articolato da semipilastri (fig. 4) non diversamente dagli *pteromata* dell'*Olympieion*.[41]

L'evidente ampliamento della scala di intervento e della qualità monumentale è certo l'esito del concatenarsi di fattori favorevoli, tra i quali indubitabilmente l'incremento demografico e delle risorse economiche della *polis* fornisce la base materiale indispensabile, ma è la maturazione della consapevolezza e la volontà di autorappresentazione della classe dirigente cittadina (subito prima, durante e dopo la tirannide) a giocare il ruolo decisivo, con la scelta di convogliare una possente quota delle proprie finanze per un'operazione di rimodellamento urbano protratta nel tempo, che pone la giovane colonia al vertice tra le città anche di più antica e cospicua tradizione monumentale, artistica e culturale, a partire dalla vicina e diretta rivale Selinunte sino alla capitale dei Dinomenidi.

Note

[1] Vedi e.g. De Miro 2013.

[2] La documentazione letteraria è raccolta in de Waele 1971.

[3] Si vedano, da ultimi: Vonderstein 2000, con bibliografia precedente; Vonderstein 2006, 178–179; Mertens 2006, 261–266; Lippolis et al. 2007, 398–401. 804 n. 34.1.4; Beste 2017. – Per le tematiche figurative: Barbanera 1996, 152–153, per la Gigantomachia raffigurata su uno dei frontoni. – Per l'altare: Marconi 2012; Distefano 2014.

[4] Vedi Mertens 2006, 260–261 e 265–266, con riferimento alle importanti osservazioni di Koldewey – Puchstein 1899, 165 sull'impiego di un numero straordinario di blocchi relativamente piccoli, specie nelle fondazioni e nella parte inferiore dell'elevato; ulteriori spunti forniti dall'analisi architettonica e metrologica dell'altare in Distefano 2014, 22 sg. 40. 49–51.

[5] Vedi specialmente Marconi 1997; anche de Cesare 2017, 95.

[6] Mertens 2006, 265; Lippolis et al. 2007, 401; Marconi 2012; ed estesamente Distefano 2014, 40–43. 50–51.

[7] De Miro 2000, 73–80.
[8] De Miro 2012, 103–105.
[9] De Miro 1963, 190–191.
[10] In sintesi, Lippolis et al. 2007, 347–348. 803 n. 34.1.2, con bibliografia.
[11] Status questionis in Brienza et al. 2016, 58–60 e passim.
[12] Ci preme ringraziare il direttore G. Parello e le funzionarie archeologhe del Parco V. Caminneci, M. C. Parello e M. S. Rizzo per il sostegno dato alla ricerca e il fruttuoso clima di collaborazione e scambio scientifico istituito; la nostra riconoscenza va anche alle direttrici pro tempore dei musei "P. Griffo" e "A. Salinas", G. Lamagna (e in precedenza A. De Miro e G. Costantino) e F. Spatafora, e alle funzionarie archeologhe D. Mangione e C. Polizzi per il supporto allo studio dei reperti dei vecchi scavi ivi custoditi, e all'arch. G. Tripodi per l'aiuto nelle ricerche presso l'archivio della Soprintendenza BBCCAA di Agrigento. Un apporto sostanziale alla nostra indagine è stato offerto da Anna Lucia Lionetti, alla quale si devono tutte le elaborazioni grafiche.
[13] Danile et al. 2013; de Cesare – Portale 2016; de Cesare – Portale 2017; de Cesare et al. c.s.; de Cesare – Portale 2020
[14] Tripodi 2003, 686 fig. 4.
[15] Brienza et al. 2016, 74–84; Brienza 2017, 26–27.
[16] Fiorentini et al. 2009, 59–63. Importanti osservazioni sulla cinta in rapporto ai templi in White 2011.
[17] Così anche Marconi 2012.
[18] de Waele 1968. Di recente: Mertens 2006, 239; Lippolis et al. 2007, 348 e 803, con sintesi delle varie proposte; Østby 2016, 613–614; Østby 2017, 68.
[19] De Miro 2000, 49–51.
[20] De Miro 2012, 104.
[21] Così De Miro 2012.
[22] Marconi 1929; Lippolis et al. 2007, 803 n. 34.1.3.
[23] Rheeder 2020.
[24] Mertens Horn 1988, 85–87. 184 cat. n. 6, tav. 20, e Beil. 1c. Le gronde del tempio A sono datate al 510–500 ca., per la loro analogia con gli esemplari del tempio degli Alcmeonidi a Delfi e per l'affinità della sima con quella frontonale del tempio C di Selinunte (assegnata al 520–510).
[25] Griffo 1987, 142: "più probabilmente un portico".
[26] Anche altri aspetti dell'innovativo edificio acragantino si spiegherebbero meglio in questa fase, come il legame e la "competizione" con l'architettura templare selinuntina (tempio C e soprattutto F): da ultimo Østby 2016, 613–614; Østby 2017, 68–69, che sostiene tuttavia la datazione bassa di entrambi (Selinunte F e Agrigento A).
[27] Vedi de Cesare – Portale 2020 e de Cesare et al. c.s.
[28] Cfr. Furcas 2017, con bibliografia precedente. Per il possibile canale: de Cesare et al. c.s.
[29] Cfr. anche Caminneci 2018, 106; Caminneci – Cucchiara 2018.
[30] de Cesare – Portale 2016, 83–84; Buscemi 2016, 47 figg. 16–17; Caminneci 2018, 106.
[31] Così anche Caminneci 2018, 106.
[32] de Cesare – Portale 2020.
[33] Pind. O. 3, 1; Schol. Pind. O. 3A. Per una discussione più ampia: de Cesare – Portale 2020.
[34] De Miro 1963; de Cesare – Portale 2020.

[35] de Waele 1971, 203–204; de Cesare – Portale 2020, con altri riferimenti.
[36] Ciò si arguisce dall'assenza di incassi per elementi di copertura constatata per alcuni di essi.
[37] Luraghi 1994, 235–242, in particolare 238 sg.
[38] Diod. 13, 82–84.
[39] Bouffier 2011, passim; Marconi 2012, in particolare 202; per il periodo post-tirannico Asheri 1992, in particolare 110–111. Sulla fisionomia di questa élite collegata strettamente alla tirannide ma ancora presente nell'Agrigento del tardo V sec.: de Cesare 2013, in particolare 147.
[40] de Cesare – Portale 2016.
[41] Mertens 2006, 265; Lippolis et al. 2007, 400–401.

Indice delle figure

Fig. 1: da Fiorentini 1998, 22 fig. 7. – Figg. 2. 4. 6: A. L. Lionetti. – Figg. 3. 7: M. de Cesare – E. C. Portale. – Fig. 5: elaborazione A. L. Lionetti.

Bibliografia

Asheri 1992
D. Asheri, Agrigento libera: rivolgimenti interni e problemi costituzionali, ca. 471–446 a.C., in: L. Braccesi – E. De Miro (eds.), Agrigento e la Sicilia greca. Atti della settimana di studio Agrigento 2-8 maggio 1988 (Roma 1992) 95–111.

Barbanera 1996
M. Barbanera, Il significato della Gigantomachia sui templi greci in Sicilia, in: L. Bacchielli – M. Bonanno Aravantinos (eds.), Scritti di antichità in memoria di Sandro Stucci, 2. La Tripolitania. L'Italia e l'Occidente (Roma 1996) 149–153.

Beste 2017
H. Beste, Il progetto di restauro del tempio di Giove ad Agrigento, in: N. Sojc (ed.), Akragas. Current Issues in the Archaeology of a Sicilian Polis. Archaeological Studies Leiden 38 (Leiden 2017) 65–80.

Bouffier 2011
S. Bouffier, Diodore de Sicile témoin du Ve siècle av. J.-C.: un age d'or pour la Sicile?, DialHistA 6, 2011, 71–112.

Brienza 2017
E. Brienza, Per una nuova pianta di Agrigento antica, in: L. M. Caliò – V. Caminneci – M. Livadiotti – M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale (Roma 2017) 25–30.

Brienza et al. 2016
E. Brienza – L. M. Caliò – G. L. Furcas – F. Giannella – M. Liuzzo, Per una nuova definizione della griglia urbana della antica Akragas. Contributo preliminare ad una nuova immagine della città, ArchCl 67, 2016, 57–109.

Buscemi 2016
F. Buscemi, Per un contributo al tema delle trasformazioni post-classiche dei grandi templi di Agrigento: il Tempio A e il suo sacello, Thiasos 5, 2016, 33–52.

Caminneci 2018
V. Caminneci, Il paesaggio funerario di Agrigento ellenistico romana, in: V. Caminneci – M.C. Parello – M.S. Rizzo – C. Soraci (eds.), Agrigento ellenistico-romana. Coscienza identitaria e margini di autonomia. Atti della Giornata di studi Agrigento 30 giugno 2016. Bibliotheca archaeologica. Collana di archeologia 49 (Bari 2018) 103–108.

Caminneci – Cucchiara 2018
V. Caminneci – V. Cucchiara, Le vie della produzione ad Agrigento. Ipotesi sulla viabilità tra la città antica ed il suo porto, in V. Caminneci – M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani. Atti delle Giornate Gregoriane. X Edizione 10–11 dicembre 2016 (Bari 2018) 185–194.

Danile et al. 2013
L. Danile – M. de Cesare – E. C. Portale, Agrigento. Nuove indagini nell'area a sud del tempio di Zeus, Mare internum 5, 2013, 133–144.

de Cesare 2013
M. de Cesare, Le necropoli di Agrigento: rileggendo alcune immagini dipinte sui vasi, Sicilia antiqua 10, 2013, 131–152.

de Cesare 2017
M. de Cesare, Nel segno di Zeus: su alcuni louteria fittili da Akragas, Mare internum 9, 2017, 89–97.

de Cesare et al. c.s.
M. de Cesare – G. L. Furcas – E. C. Portale, Installazioni idrauliche nell'area sacra a Sud del tempio di Zeus Olympios ad Agrigento, in: S. Bouffier (ed.), L'eau dans tous ses états, HYDRΩMED. Ve table ronde, Aix-en-Provence 30 mai–1er june 2016 (in corso di stampa).

de Cesare – Portale 2016
M. de Cesare – E. C. Portale, Riscoprire le vecchie scoperte. Il sacello presso l'Olympieion di Agrigento, in: M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane VIII edizione 29–30 novembre 2014 (Bari 2016) 257–268.

de Cesare – Portale 2017
M. de Cesare – E. C. Portale, Le ricerche dell'Università di Palermo nel santuario di Zeus Olympios ad Agrigento, in: N. Sojc (eds.), Akragas. Current issues in the archaeology of a Sicilian polis (Leida 2017) 81–94.

de Cesare – Portale 2020
M. de Cesare – E.C. Portale, Il santuario di Zeus Olympios ad Agrigento: al di là del tempio monumentale, in: M. de Cesare – E.C. Portale – N. Sojc (eds.), The Akragas Dialogue. New Investigations on Sanctuaries in Sicily (Berlin 2020) 99–124.

De Miro 1963
E. De Miro, Agrigento. Scavi nell'area a sud del tempio di Giove, MonAnt 46, 1963, 81–198.

De Miro 2000
E. De Miro, Agrigento I. I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V (Roma 2000).

De Miro 2012
E. De Miro, Agorai e forum in Agrigento, in: C. Ampolo (ed.), Agora greca e agorai di Sicilia (Pisa 2012) 101–110.

De Miro 2013
E. De Miro, Akragas. Genesi e svolgimento dell'attività costruttiva sotto Terone, in: A. Debiasi – F. Raviola (eds.), L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesi. Hesperia 30 (Roma 2013) 469–484.

de Waele 1968
J. de Waele, De datering van het «Herakleion» te Akragas, in: Handelingen van het dertigste Nederlands Filologencongres Leiden 10-11 april 1968 (Groninga 1968) 150–151.

de Waele 1971
J. de Waele, Akragas Graeca. Die historische Topographie des griechischen Akragas auf Sizilien (Gravenhage 1971).

Distefano 2014
A. Distefano, L'altare dell'Olympieion di Akragas. Analisi costruttiva e ipotesi di restituzione (Roma 2014).

Fiorentini 1998
G. Fiorentini, Introduzione alla Valle dei Templi (Palermo 1998).

Fiorentini et al. 2009
G. Fiorentini – V. Calì – C. Trombi, Agrigento V. Le fortificazioni (Roma 2009).

Furcas 2017
G. Furcas, Infrastrutture idrauliche nel settore centrale dell'area urbana, in: L. M. Caliò – V. Caminneci – M. Livadiotti – M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale (Roma 2017) 31–40.

Griffo 1987
P. Griffo, Il Museo Archeologico Regionale di Agrigento (Roma 1987; ristampa Palermo 2000).

Koldewey – Puchstein 1899
R. Koldewey – O. Puchstein, Die Griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien (Berlin 1899).

Lippolis et al. 2007
E. Lippolis – M. Livadiotti – G. Rocco, Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo (Milano 2007).

Luraghi 1994
N. Luraghi, Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi (Firenze 1994).

Marconi 1929
P. Marconi, Studi Agrigentini II: il sacello anonimo di Villa Aurea, RIASA 1, 1929, 53–58.

Marconi 1997
C. Marconi, I Titani e Zeus Olimpio. Sugli Atlanti dell'Olympieion di Agrigento, Prospettiva 87/88, 1997, 2–13.

Marconi 2012
C. Marconi, Altari e potere, in: M. Castiglione – A Poggio (eds.), Arte-Potere. Forme artistiche, istituzioni, paradigmi interpretativi. Atti del convegno di studio Pisa 25-27 Novembre 2010 (Milano 2012) 195–205.

Mertens 2006
D. Mertens, Città e monumenti dei Greci d'Occidente. Dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C. (Roma 2006).

Mertens-Horn 1988
M. Mertens-Horn, Die Löwenkopf-Wasserspeier des griechischen Westens im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr. im Vergleich mit den Löwen des griechischen Mutterlandes (Mainz a. Rhein 1988).

Østby 2016
E. Østby, A Battle of Giants: Selinus and Akragas building temples, in: C. Zambas et al., Αρχιτέκτων: Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Μανόλη Κορρέ. Honorary Volume for Professor Manolis Korres (Athena 2016) 611–618.

Østby 2017
E. Østby, Osservazioni sui templi arcaici della Sicilia, Mare internum 9, 2017, 57–70.

Rheeder 2020
A. Rheeder, The Architectural Terracottas of Akragas; a Multidisciplinary Approach, in: M. de Cesare – E.C. Portale – N. Sojc (eds.), The Akragas Dialogue. New Investigations on Sanctuaries in Sicily (Berlin 2020) 149–168.

Tripodi 2003
G. Tripodi, Akragas. L'ubicazione della porta dell'emporio, in: G. Fiorentini (ed.), Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di E. De Miro (Roma 2003) 685–691.

Vonderstein 2000
M. Vonderstein, Das Olympieion von Akragas. Orientalische Bauformen an einem griechischen Siegestempel?, JdI 115, 2000, 37–77.

Vonderstein 2006
M. Vonderstein, Der Zeuskult bei den Westgriechen (Wiesbaden 2006).

White 2011
D. White, Akragas's Temple Ridge Defensive Wall and its Relationship to the Temples. An Archaeological Riddle, Mare internum, 3, 2011, 25–34.

The archaeological research in Agrigento has undergone a new and important impulse thanks to a new collaboration between the Archaeological Park "Valley of the Temples" and many Italian and European universities, who have worked side by side on shared projects and excavations. This volume aims to be a synthesis of the most recent research carried out in the various sectors of the ancient city, but also a testimony of a correct way of proceeding, in which different universities and management, protection and research structures actively collaborate in the search for a common vision of such an important city of Antiquity as Agrigento, which, until a few years ago was isolated and little known in the research community, except for the famous Hill of the Temples. Agrigento now displays an unprecedented richness in archaeological research: the various aspects of the social, architectural and economic life of the ancient city now emerge with greater clarity, as well as the urban spaces, its sanctuaries, housing estates, production sites, but also the agricultural management of the chora and the extra-urban territory in an overall vision of the city which, although still partly incomplete, produces one of the few complex syntheses of the life of a city in ancient Sicily.

Associazione Internazionale
Di Archeologia Classica
International Association *for* Classical Archaeology

ISBN 978-3-948465-15-5
9 783948 465155